Quotidiano / Anno LVII / N. 274 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 28 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Salerno incontro di Berlinguer oggi con i compagni impegnati nelle zone terremotate

E' sempre più grande lo sforzo dei comunisti per un'azione di solidarietà e di soccorso e un'iniziativa politica nelle zone sconvolte dal terremoto. Gli aiuti arrivano da tutte le parti d'Italia, assieme a centinaia e centinaia di compagni. Stamane a Salerno si tiene una riunione dei dirigenti di tutte le organizzazioni comuniste delle regioni colpite dal sisma e dei quadri politici di altre regioni impegnate nell'opera di soccorso. L'assemblea sarà presieduta da Enrico Berlinguer. Alla riunione prenderanno parte anche altri compagni della Direzione e della segreteria del nostro partito.

La Direzione del PCI fa una grande proposta agli italiani e alle forze politiche

Un'altra Italia deve governare

La Democrazia cristiana ha fatto fallimento; spetta al nostro partito un ruolo dirigente nuovo per ridare fiducia al popolo, per mobilitare le forze sane, per fronteggiare i bisogni più urgenti, per liberare il paese da un sistema di potere corrotto

La Direzione del PCI, al termine della sua riunione straordinaria di ieri ha emesso il seguente documento:

Il PCI ribadisce che l'impegno tassativo ed urgente per tutta la nazione è di far fronte con rapidità e con la mobilitazione di tutte le risorse alle esigenze drammatiche di soccorso e di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto. Per questo obiettivo tutte le organizzazioni e i militanti comunisti continueranno a fare in pieno il loro dovere, senza riserve, con grande spirito unitario e in collaborazione con i poteri pubblici e gli organi di governo, ai quali è demandato il compito di coordinare tutti gli interventi nelle zone terremotate.

Il PCI è tuttavia ben consapevole che la vicenda tragica del terremoto, all'indomani delle risposte deludenti e negative del governo di fronte alla catena di scandali, di deviazioni negli apparati dello Stato e di intrighi di potere, ha fatto emergere con estrema acutezza i problemi dell'efficienza, della correttezza e della moralità della direzione politica.

Il Paese è profondamente colpito da questi comportamenti; sono sempre più manifesti la sfiducia e lo sdegno. Ciò è emerso anche nel discorso del Presidente della Repubblica. La verità è che tutto ciò chiama in causa non semplicemente le responsabilità di uno o più ministri, o dell'attuale governo, ma un sistema di potere, una concezione e un metodo di governo che hanno generato e generano di continuo inefficienze e confusione nel funzionamento degli organi dello Stato, corruttele e scandali nella vita dei partiti governativi, omertà e impunità per i responsabili.

La questione morale è divenuta oggi la questione nazionale più importante. E' impensabile, infatti, governare il Paese e risolvere i problemi che lo assillano se non si ristabilisce un saldo rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato. Sono certamente necessari e urgenti provvedimenti e atti di moralizzazione; occorreranno anche riforme incisive in campo istituzionale, ma quel che decide, e che ormai è indispensabile, è un cambiamento radicale nella guida politica del Paese.

C'è una crisi evidente degli indirizzi, dei metodi, delle formule di governo che si sono imperniati sulla direzione della DC. Appare illusoria, inadeguata alla gravità della situazione, e in particolare all'acutezza assunta dalla questione morale, la ricerca di soluzioni che si muovano nell'ambito dei partiti che negli ultimi decenni hanno governato l'Italia. Sarebbe d'altra parte irresponsabile e azzardato far precipitare la situazione verso una nuova consultazione elettorale anticipata, ipotesi che il PCI nettamente respinge.

Il PCI è stato ed è in Italia una grande forza di opposizione democratica e costituzionale; ha dato sempre prova esemplare di correttezza politica e morale e di rigore nella lotta contro la corruzione. Bisogna decidersi a riconoscere, dunque, che nel momento in cui la DC dimostra di non essere in grado di guidare il risanamento morale e il rinnovamento dello Stato, è al PCI che spetta oggettivamente di essere la forza promotrice e di maggiore garanzia di un governo che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi. E' evidente il carattere di eccezionalità di una simile proposta, ma il punto a cui è giunta la crisi politica nel nostro paese e l'esigenza di salvezza della Repubblica richiedono il coraggio e la volontà di sperimentare una via nuova per avviare la realizzazione, in tempi determinati, nel pieno rispetto dell'ordinamento costituzionale e delle regole democratiche, di un programma di risanamento morale e di ricostruzione dell'organizzazione statale.

Il PCI, pur ritenendo che non si debbono creare vuoti di governo in un momento in cui è più che mai urgente l'opera di soccorso alle popolazioni delle zone colpite dalla catastrofe sismica, sottopone la sua proposta di un nuovo governo alla discussione di tutti i cittadini e chiede alle forze politiche di esaminarla con la ponderazione necessaria e con la consapevolezza dei rischi che incombono sul regime democratico e sui partiti che sono stati e sono il fondamento della Repubblica italiana.

La Direzione del PCI

Nuove sofferenze per il popolo dei terremotati

Adesso si muore anche per gelo e pioggia

Un generale parla di 10.000 morti soltanto nella provincia di Avellino

Sull'alto Sele, l'Irpinia, il Salernitano è arrivata la grandine - Bimbi uccisi dalla polmonite - Poche tende che affondano nel fango - Mancano roulottes, brande, gambali - Le cifre ufficiali: 2.904 morti, 1.906 dispersi, 7.751 feriti

LIONI — Ecco i corpi delle vittime: sono buttati lì in una fossa comune. Un po' di calce per igiene, un lenzuolo per coprire, poi ci penserà la pioggia. A questa gente è negata persino la possibilità di seppellire e piangere i morti

Rientrate le dimissioni di Rognoni I «4» rinviano la questione morale

Un vertice conclude una giornata politica drammatica - Si erano diffuse anche voci di crisi - Del caso Bisaglia si parlerà in una nuova riunione? - Silenzio sugli attacchi al Presidente Pertini

ROMA — Ventiquattr'ore drammatiche e piene di colpi di scena per il governo e la maggioranza, in una continua altalena di voci e notizie. Forlani ha respinto le dimissioni date in piena notte dal ministro degli Interni Rognoni, a poche ore di distanza dalla durissima denuncia pronunciata da Sandro Pertini dei ritardi e delle inadempienze messe in luce dalla tragedia del terremoto; e un vertice quadripartito ha poi ratificato la decisione del presidente del Consiglio. Ma la minaccia del ritiro di Rognoni ha portato il governo sull'orlo della crisi: questa è l'ipotesi che si è affacciata per alcune ore nei corridoi di Montecitorio, prima che l'annuncio del vertice serale dei segretari dei quattro partiti governativi giungesse a fare intendere che un compromesso era in vista.

In queste stesse ore, gli uomini della Democrazia cristiana — con una compattezza assolutamente sconosciuta in qualsiasi altra occasione — sono partiti all'attacco del capo dello Stato, scottati dalle cose che ha detto, e lo hanno accusato di essere andato al di là del segno, di avere superato i limiti delle sue prerogative costituzionali, mentre su di un altro fronte anche i socialisti (pur contrapposti ai democristiani in tutti questi giorni da polemiche aspre, al limite dell'insulto) hanno cercato in tutti i modi di presentare il discorso di Pertini in maniera tale da ridurne il significato.

Contro Pertini sono volate, da parte dei democristiani, parole grosse. Dirigenti di tutte le correnti hanno parlato di una «*scossa di terremoto alle istituzioni*» da parte del capo dello Stato, o — come riferiamo a parte — di «*conflitto istituzionale ormai aperto*».

E' in questa atmosfera intossicata che Forlani e gli altri esponenti della maggioranza si sono mossi per cercare di ricucire gli strappi e di raggiungere un accordo.

Le dimissioni di Rognoni, venticinque minuti dopo la mezzanotte, hanno colto di sorpresa — a quanto pare —

c. f.

(Segue a pagina 7)

Roma: il Comune ricostruirà sette paesi dell'Irpinia

IN CRONACA

Furiose reazioni a Pertini

Una giornata di rabbia e smarrimento nella DC

ROMA — Si è stati a un passo dalla crisi di un governo appena nato e subito travolto nel turbine degli scandali, infine piegatosi a ciambella sotto il peso delle sue inettitudini nel pieno di una spaventosa tragedia nazionale. Nella confusione e nella pioggia comincia, per la Roma «politica» — quella dei ministeri, di Palazzo Chigi, di Montecitorio, delle segreterie dei partiti — una mattinata, quella di ieri, nervosa e drammatica su cui si proiettano gli avvenimenti della sera e della notte prima: l'appello-denuncia di Pertini, le dimissioni di Rognoni che ne sono seguite. La DC annaspa sotto i colpi, e risponde come un tarantolato. Si scaglia contro Pertini e soprattutto si preoccupa, secondo un'antica esperienza, di far molte chiamate di correo. Questa è la cronaca di una giornata in cui è parso che si giocassero molte cose, non solo la sorte di un governo.

Alle 9 del mattino Montecitorio è già affollato. Le parole di Pertini la sera prima bruciano ancora, ai deputati democristiani, anzi le dimissioni di Rognoni le rendono roventi. «*Ci vogliono processare, dobbiamo reagire*», proclama l'andreottiano Franco Evangelisti. «*Se Rognoni se ne va, allora Lazzorio deve seguirlo: e anche Pertini*», tuona il doroteo Erminio Pennacchini, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Ridono amaro perfino quando raccontano una allucinante battuta che tutti attribuiscono, con finta riservatezza, a «un importante leader campano della corrente di "base"»: «*E' stata nominata — riferiscono ammiccando — una commissione per accertare le condizioni di salute mentale del capo dello Stato. Ma siccome, secondo il regolamento, è composta da tre medici militari, vedrete che lo troverà sano*».

Le battute non riescono a nascondere lo stato confusionale; la sensazione di isolamento che angoscia i democristiani. Sembra che il partito non sappia ancora come reagire. I «vertici» tacciono, perciò i deputati di prima nomina pensano che sia il loro momento. Nel Transatlantico il «basista» Mastella domina nei crocchi di cronisti: dice che Pertini ha vibrato con la sua «allocuzione» una scossa di terremoto alle istituzioni del Paese. E non contento di aver paragonato il Capo dello Stato a un sisma, gli ingiunge di «*rappresentare tutto il Paese, invece di fare il difensore civico alla Bertazzi* (quella che protesta su tutto, scrivendo lettere ai giornali). De Mi-

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 7)

C'è anche un grave pericolo di epidemie

A Conza tre casi di tifo - Annunciato e poi smentito da Zamberletti un cordone sanitario - Le tendopoli rischiano l'allagamento - Scarseggiano ancora i soccorsi - Protesta dei vigili del fuoco

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — *E ora c'è un nuovo pericolo: le infezioni. Via via che passa il tempo il timore cresce. A Conza della Campania, 65 chilometri dal capoluogo, i medici del presidio sanitario, impiantato dall'altro giorno, parlano di tre casi di tifo. Nella sola del centro operativo di Avellino il dottor Bove, coordinatore degli interventi sanitari, conferma la notizia:* «I colpiti sono tre superstiti», *dice.* «E' gente che supponiamo non fosse vaccinata. Difficile dire quanto tempo fa hanno contratto la infezione. E' certo, comunque, che adesso con le centinaia di cadaveri che giacciono sotto le macerie il pericolo di epidemie è gravissimo. Si tratta, infatti, di salme ormai in stato di avanzata decomposizione. Vengono via quasi a pezzi; naturale che ci siano dei focolai di infezione. Stiamo procedendo ad una nuova disinfestazione, lo avevamo già fatto, ma le stiamo rifacendo di nuovo lì e negli altri comuni». *Il coordinamento di Avellino ha annunciato l'istituzione di un cordone sanitario attorno a Conza. Ma l'onorevole Zamberletti ha smentito categoricamente.*

Má quanto è grande il pericolo di infezioni? «Ci sono cadaveri che giacciono tra le pietre da giorni. In molti comuni dovrebbero essere ancora decine e decine — *aggiunge il dott. Bove* — e se non si recuperano i corpi al più presto diverrà praticamente inevitabile il diffondersi delle malattie». Proprio per evitare infezioni a S. Angelo i morti vengono gettati in una fossa comune e ricoperti con calce viva.

Ci sono poi nella provincia di Avellino centinaia di case sparse, di casolari di campagna, di minuscole frazioni dove non è ancora arrivato nessuno. Trovare persone vive è ormai impossibile, è vero. Ma c'è il problema di recuperare le salme e di disinfettare le macerie. L'intempestivo intervento dello Stato, dunque, rischia di produrre nuovi danni. Dopo i feriti lasciati morire sotto i cumuli di sassi, adesso è la volta dei cadaveri che non vengono recuperati e che cominciano a rappresentare un nuovo pericolo.

La notizia dei casi a Conza ha contribuito a rendere ancora più tesa la situazione già in precedenza gravissima ad Avellino città ed in provincia. La violenta pioggia abbattutasi ieri su tutta l'Irpinia ha mostrato impietosamente quanto ancora insufficienti siano stati gli interventi a favore della gente rimasta senza casa. Le quattro tendopoli installate in città hanno rischiato l'allagamento. La maggioranza della gente, stretta attorno ai fuochi, è fuggita. Quelli che sono rimasti hanno inscenato proteste clamorose. Nell'inferno del centro operativo dei soccorsi, decine di mamme coi bambini in braccio hanno quasi aggredito funzionari e dirigenti accusati di non aver dato loro tende, cibo e medicinali. Nel campo sportivo dove sono accampati, decine di vigili del fuoco hanno protestato per le condizioni in cui si trovano.

Ancora più difficile è la situazione negli sperduti paesi della provincia. Non dovunque sono arrivate le tende. Ed anche dove ci sono, non è che possano molto. Fra poco cadrà la neve. Del resto, nonostante l'intenzione manifestata dal commissario Zamberletti — e cioè portare in Irpinia il maggior numero possibile di vagoni ferroviari per sistemarvi i terremotati — potrà risolvere granché.

I soccorsi, intanto, hanno registrato solo una lenta accelerazione. Da dati forniti dall'esercito qui ad Avellino, sarebbero impiegati in tutta la provincia 4 mila uomini. La gente, dunque, non manca. Quello che continua a mancare — come ha dovuto ammettere lo stesso capitano Cuccovillo, del centro operativo dell'esercito ad Avellino — sono i mezzi. Secondo quei dati aggiornati alle 16 di ieri, risulta che l'esercito ha fatto arrivare una sola gru a San Lorenzo di Sorino, mentre un'altra è a disposizione in prefettura. Di fotoelettriche, poi, ne sono state fatte arrivare solo una a Lioni, una a Morra e tre a Sant'Angelo. Stanno alle briciole, come si vede.

Federico Geremicca

Dai nostri inviati

SENERCHIA — Ora piove a dirotto. Ci mancava anche questa. Le mani si gelano per il freddo. Arriva anche la grandine: terribile, sferzante sulle trenta tende che, appena da ieri, ospitano le poche famiglie di Senerchia scampate alla tragedia. Grandina su tutto l'Alto Sele, sui centri disastrati dell'Irpinia, nel Salernitano. Piove ed aumentano i lutti. Una bambina è morta di polmonite a Santo Menna, soltanto ieri raggiunta dai primi soccorsi. Un'altra — sempre di polmonite — a Nocera Inferiore. Ad Angri i senzatetto esasperati hanno bloccato la stazione, perché dopo quattro giorni dormono ancora all'addiaccio e perché — in questo caos — si è diffusa l'epatite virale. Questa pioggia era temuta da giorni, si sapeva che sarebbe arrivata. Eppure ha trovato la gente completamente indifesa, esposta ad altri colpi.

Il piccolo campo sportivo di Senerchia, che ospita la miserabile tendopoli, è un esempio che vale per tutti. Il terreno, in poche ore, si è

Rocco Di Blasi
Vito Faenza

(Segue a pagina 7)

ROMA — Il bilancio dei morti diventa ogni giorno più spaventoso: le cifre ufficiose indicavano ieri oltre 4.000 vittime. Il decimo Comiliter di Napoli alle 20 comunicava questi dati: 2.904 morti accertati, 1.906 dispersi, 7.751 feriti. Le cifre del Viminale sono inferiori poiché molte salme devono essere estratte dalle macerie. Quante ancora? Nessuno lo sa. Le dimensioni del disastro tendono ad ingrandirsi in modo impressionante. Ieri mattina un ufficiale dell'esercito impegnato nelle zone terremotate ha pronunciato una cifra agghiacciante: oltre 10.000 morti. «Il mio non è né un dato né una previsione — ha detto il generale Antonio Tamburrino, che da Avellino comanda tutte le unità militari impegnate nei soccorsi —, la mia è un'impressione: nella sola provincia di Avellino, alla fine, conteremo più di 10.000 vittime. Considerando anche i morti del Salernitano e del Potentino — ha aggiunto il generale — andremo ancora più su con le cifre». Al tremendo bilancio in vite umane si aggiunge quello dei senzatetto: sono 400.000 gli sfollati nelle zone terremotate, secondo le informazioni raccolte dalle prefetture.